

Anche in casa non è stato facile, il marito segretario dei socialisti avrebbe potuto essere candidato

Ha cercato di stabilire un ponte diretto con gli elettori, non ha voluto i big al suo fianco

Corsa all'Eliseo, la dura sfida di Ségolène

La candidata socialista è sempre stata sola in campagna elettorale, spesso contro il Ps
Per i sondaggi il duello al secondo turno sarà tra lei e Sarkozy. Ma resta l'incubo Bayrou e Le Pen

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

NIENTE SCOMMESSE Di conseguenza nessuno si azzarda a far scommesse, salvo definire come «probabile» una finale Sarko/Segò. Come suggerisce il buon senso (che però, poveretto, pronosticava Chirac/Jospin nel 2002 e la vittoria dei sì nel 2005) e

com'era previsto da mesi, non fosse stato per la sorprendente performance di Bayrou. Dura, dura, dura. Comunque vada, per Ségolène sarà stata durissima, tutta in salita. Innanzitutto dura in casa, dove la sua candidatura ha frustrato crudelmente le ambizioni del suo compagno, François Hollande. Era segretario del partito François Mitterrand nel 1981, quando portò le gauche alla vittoria. Era segretario del partito Lionel Jospin nel '95, quando affrontò bellamente Jacques Chirac. È segretario del partito François Hollande, e avrebbe potuto più che legittimamente tentare la sfida. Ma no, la signora era già in pista. Accordo politico-familiare? Il «tout-Paris» dice di no, e narra di burrasche nel salotto di casa, le rare volte in cui i due s'incrociano. Dai due non è mai venuta una parola di chiarimento: i muti come pesci sulle relazioni personali. Per tutto il 2006 lui l'ha guardata, apparentemente, come guardava gli altri, i Fabius, i Strauss-Kahn, i Lang, cercando di dare ordine e regole alla gara. Ma sapendo che difficilmente, qualora lei vincessesse la battaglia finale, potrà essere il premier della sua compagna capo dello Stato. Il distacco tra personale e politico, per quanto elegante, ha anch'esso i suoi limiti. È stata, ed è, dura dentro il partito. Si può dire che Ségolène ha fatto campagna da sola. Per sua scelta, innanzitutto. Per quell'intuizione che solo lei ha avuto, meritandosi gli sguardi di compatimento di Laurent Fabius, per non citarne che uno: nel 2007 non si possono più vendere grandi sistemi ideologici, non si può far perno unicamente sugli apparati di partito, non si può continuare a parlare politichese e sindacale. Tanto meno in un'elezione presidenziale, e in presenza di una crisi della democrazia rappresentativa. Il «citoyen» non è solo un'entità elettorale e civile, è anche un individuo. È questo che ha tentato di fare Ségolène: stabilire un ponte diretto con gli elettori, a cominciare dagli 80mila che l'anno scorso hanno aderito al partito solo perché c'era lei, e bisognava assicurarle l'investitura. Accadde in novembre con il 61% dei voti, e quel giorno lei disse di essere «immersa nella felicità». Il sentimento di beatitudine, a dire il vero, durò un po' troppo: restò in silenzio fino in gennaio, spreco il vantaggio mediatico che con le primarie il Ps aveva acquisito sulla destra.

la guancia da François Hollande, una sera a Limoges. Ha voluto solo un «socialista europeo» al suo fianco, Zapatero, giovedì a Tolosa. Non certo l'impopolarissimo Tony Blair, per quanto lei ne ammiri certo riformismo. Non la Spd, che in Germania è protagonista, assieme ai conservatori, delle formule politiche invocate da...Bayrou. Non D'Alema o Fassino, che malgrado le augurino ogni bene, sono impegnati a costruire un partito nuovo con Rutelli, il quale vota...Bayrou. Le congiunzioni astrali europee, in questo primo quarto del 2007, non le erano favorevoli.

È stata inoltre dura, durissima, organizzarsi un profilo e un programma presidenziale, che necessitano di una visione della società e dell'economia. Negli ultimi mesi di campagna ogni parola conta, e le è capitato di pronunciare di sba-

Sarkozy sarebbe tra il 27 e il 30%
Royal tra il 22,5 e 26%
Bayrou tra il 15 e il 20%
Le Pen tra il 13 e il 16%



Ségolène Royal durante la campagna elettorale a Tolosa nel sud della Francia. Foto di Michel Euler/Agf

gliate, o contraddittorie. Aveva cominciato dicendo che «bisogna terrorizzare le imprese», per scoraggiare licenziamenti e delocalizzazioni. La sinistra della sinistra l'applaudì, per poi fischiarla quando disse: «Bisogna uscire dall'ideologia punitiva del profitto», una sin-

drome diffusissima in Francia. Ha prima attaccato e poi difeso le 35 ore, per accorgersi un po' tardi che il tema della «rivalutazione del lavoro» era stato fatto proprio da Sarkozy. Era forse inevitabile, per Ségolène, di cercare sé stessa in corso d'opera. Ha un rispettabile curri-

culum politico, ma non è mai stata in primissima linea. Il suo celebre sorriso in queste ultime settimane ha guadagnato in sicurezza e spontaneità. A Tolosa, nell'ultimo comizio, ha cercato la comunione con i ventimila che l'applaudivano: «Aiutatemi! Portatemi!»,

ha esclamato. Non un'invocazione di soccorso, piuttosto di sostegno spirituale. Ne ha bisogno. È dura anche perché, da 250 sondaggi consecutivi, Sarkozy le sta davanti, al primo e al secondo turno. Ma Ségolène crede nei miracoli, anzi li costruisce.

PARIGI Ucciso pachistano Tensione in periferia

PARIGI Tensione a Clichy-sous-Bois, nella periferia parigina, per la morte di un pachistano di 44 anni aggredito a fine marzo e deceduto in ospedale nei giorni scorsi. L'uomo, Arshal Mohammad, era stato aggredito da una banda di giovani mentre si trovava nella città di Etranger: spintonato, insultato, gli era stato rubato il telefono portatile. A quel punto erano intervenuti due amici del pachistano ed era scoppiata una rissa. L'uomo, padre di due figli, era stato colpito con un bastone ed aveva avuto una emorragia cerebrale. I suoi amici erano stati inseguiti e picchiati violentemente ed anche loro erano stati ricoverati in ospedale. La polizia sta indagando ma fino ad ora non sarebbero stati trovati i responsabili anche se la gente della zona sembra sapere bene chi sono e alcuni nomi sarebbero stati fatti alla polizia da testimoni. La mancanza di un intervento della polizia crea tensioni tra i gruppi vicini all'aggredito e tale scelta viene messa in relazione alle scadenze elettorali, anche se gli inquirenti rifiutano qualsiasi collegamento.

Francia, quinto suicidio di un operaio in fabbrica

PARIGI Un operaio di Peugeot-Citroen si è suicidato sul suo posto di lavoro a Mulhouse, nell'est della Francia. Si tratta del secondo suicidio all'interno del gruppo e del quinto in Francia per motivi di lavoro nell'industria automobilistica - gli altri tre sono avvenuti nelle sedi di Renault - negli ultimi 6 mesi. Secondo quanto precisato dalla direzione di Peugeot-Citroen, l'uomo di 51 anni che lavorava in modo «relativamente autonomo» per effettuare dei controlli in differenti unità, è stato trovato impiccato in una delle sale dei tecnici dell'unità meccanica. Secondo il sindacato dei lavoratori l'incremento dei suicidi per motivi di lavoro è dovuto «al clima di ansia che regna nell'impresa», come lo stress legato alle minacce di delocalizzazione o alla «concorrenza tra i giovani ingegneri ed i vecchi tecnici».

USA

Uomo armato semina panico in sede Nasa Uccide un ostaggio, poi si suicida. Edificio evacuato

HOUSTON Stato di allerta ieri sera al quartier generale della Nasa a Houston, in Texas, per la presenza di un individuo armato in uno degli edifici del Johnson Space Center. La palazzina al centro dell'allarme è stata evacuata e decine di agenti di polizia, comprese squadre di pronto intervento Swat, hanno circondato l'area dove l'uomo si sarebbe barricato. Secondo la Cnn sarebbero partiti dall'edificio numero 44 tra i cinque e i nove spari. E in serata la polizia conferma che l'uomo ha ucciso un ostaggio e poi si è suicidato. Un'altra persona, una donna, tenuta prigioniera è riuscita a fuggire. L'uomo armato, 50 anni, era un

AMBIENTE Prende piede in Gran Bretagna e Irlanda un movimento che punta su energia alternativa e cibo biologico

«Città di transizione», un mondo senza petrolio

di Cinzia Zambrano

L'obiettivo è di quelli da «mission impossibile»: convertire intere città a un'esistenza che faccia a meno di petrolio e dei suoi derivati. Un mondo senza auto né plastica, una vita fatta di energia alternativa, pannelli solari, agricoltura biologica, mestieri di una volta. Un'utopia per chi è abituato alle comodità che il mondo globalizzato offre. Una «mission impossible», appunto. Eppure, il movimento fondato da Rob Hopkins, Transition town, «città di transizione», sta facendo breccia in Gran Bretagna e Irlanda. «Il governo parla di riforme verdi, ma alla fine non cambia niente», lamenta Hopkins. Lui, docente universitario, è uno di quelli che pensano che nel giro di cinque anni avremo rag-

giunto il punto di picco: quello in cui si sarà esaurita la metà delle riserve mondiali di petrolio. Dopo quel punto la produzione entrerà in un rapido e irreversibile calo, e le principali fonti di energia inizieranno a esaurirsi. E allora, meglio prepararsi. Dato che sinora non è stata ancora individuata nessuna fonte alternativa davvero valida, l'unica risposta razionale, spiega, è quella di iniziare a pianificare un calo energetico. «La vita dopo il petrolio dovrà essere molto diversa». Con questa prospettiva, uno dice Hopkins potrebbe aggrapparsi all'idrogeno. Male: far andare le auto del Regno Unito a idrogeno richiederebbe una centrale eolica più grande di tutta l'Inghilterra sud-occidentale. E coi biocarbu-

ranti? Anche qui niente da fare, occorrerebbero più di 25 milioni di ettari di terreni arativi per far funzionare il parco veicoli del Regno Unito a biodiesel, e ne sono disponibili in tutto soltanto 5,7 milioni. E allora, cosa fare? Da qui l'idea di fondare una «comunità» che, motivata da una spinta propulsiva fortemente ecologica, dalle parole passasse ai fatti. La novità del Transition town sta infatti nel pas-

Il fondatore Rob Hopkins: il governo annuncia riforme verdi, ma alla fine non cambia nulla

sare la palla ai cittadini. A cui è affidato il compito di pensare ad iniziative efficaci e a basso costo per sensibilizzare la gente alla salvaguardia dell'ambiente. Il loro logo è una torre verde. Che ci accoglie sul sito dove si elencano tutte le iniziative in corso dei Transition Townies, coloro che aderiscono al movimento. Una delle città che ha per prima aderito al movimento è Kinsale, in Irlanda. Qui, grazie anche al sostegno finanziario del Comune, la Transition town sta facendo per esempio corsi nelle scuole nel tentativo di convincere studenti e corpo docente di arrivare all'istituto usando biciclette e lasciando le auto in garage. I corsi hanno dato già i suoi frutti: il numero delle piste ciclabili nella piccola città di Kinsale è aumentato rispetto a quello di 12 mesi prima.

Poi c'è l'aspetto del cibo: anche qui Hopkins ha delle idee: ridurre la gente ai mestieri dei loro genitori. Quindi, come crescere le verdure nell'orto, come bruciare la legna nel modo meno dannoso per l'ambiente, come fare il pane, o come cucinare usando solo prodotti stagionali. Al lavoro fatto da Hopkins e compagni sono arrivati anche gli elogi della stampa locale: «Raccomando le iniziative del Transition town ha chiunque voglia godere dei cambiamenti positivi nel posto in cui vive», ha scritto la Permaculture Magazine. Kinsale non è che l'inizio. La «transizione» si sta avviando anche in altre città come Totnes, Falmouth, Moretonhampstead, Lamber, nel quartiere di Brixton a Londra e l'intera città di Bristol. Che sia una «mission possible»?

Turchia, i cristiani erano stati torturati

Tensione per le presidenziali. Erdogan lascia intendere che non si candiderà

ANKARA L'orrore e lo sdegno hanno toccato l'acme in Turchia, come nel mondo, dopo che si è appreso come i tre cristiani uccisi mercoledì a Malatya siano stati torturati per tre ore e orrendamente straziati, anche nelle parti più intime, con centinaia di coltellate prima di essere sgozzati. Le reazioni internazionali e interne sono state tali, che molti commentatori hanno interpretato come legata alla necessità di allentare le tensioni la dichiarazione del premier turco Tayyip Erdogan, il quale ha detto che per la presidenza della repubblica «sta preparando una decisione straordinaria a sorpresa», lasciando intendere che rinuncerà a una autocandi-

datura o a una candidatura di un altro dirigente del partito al potere Akp, causa di molte tensioni in Turchia. La polizia turca - sotto accusa, sia per essere arrivata sul posto con circa tre ore di ritardo che per avere trascurato le minacce precedenti del gruppo di assassini islamico-nazionalisti contro i «missionari infedeli» - ha fermato (questa volta a Istanbul) una 11/ma persona nel quadro delle indagini e ha annunciato che altre sei persone vengono attivamente ricercate. L'opinione pubblica turca è sconvolta per i danni all'immagine del Paese e della religione musulmana che l'eccidio ha diffuso nel mondo. «Lo abbiamo fat-

to per salvare la nostra religione e la nostra patria» - hanno detto i 5 giovani assassini. Ma il Gran Mufti di Turchia Ali Bardakoglu, li ha sconfessati: «L'omicidio non si può giustificare con alcun valore sacro». Ma i due massimi rappresentanti delle chiese protestanti in Turchia, i pastori turchi, Bedri Peker e Ihsan Ozbek hanno denunciato con forza che in Turchia è in corso una «caccia medioevale alle streghe» contro i missionari cristiani accusati troppo spesso di voler «disturbare la religione musulmana e dividere la nazione turca» e di cui spesso sono protagonisti anche i mass media, i partiti e le stesse istituzioni turche.

NIGERIA

Una pietra miliare il voto di oggi per il presidente

LAGOS Oltre 61 milioni di elettori nigeriani saranno chiamati oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente. Il presidente uscente Olusegun Obasanjo ha lanciato un appello alla calma e contro il rischio brogli. Per evitare il ballottaggio, un candidato deve conquistare almeno il 25% dei voti in 24 dei 36 Stati del paese. Lo scrutinio rappresenta una pietra miliare nella storia del paese, perché per la prima volta dall'indipendenza del 1960 un leader eletto passerà il testimone a un altro capo di stato scelto dagli elettori, dopo anni di regimi militari e dittature.

Tra i leader europei ha portato a un suo comizio solo Zapatero e non Blair